

gismo riassuntivo: « L'attività giuridica (se è attività, e se è attività pratica), non può essere se non o economica o etica. Etica non è (e tutti convengono che si distingue dall'etica). Dunque... E infatti... ». — Voglio dire, la tesi, che io ho sostenuta nella mia memoria, rimarrà, come per ora rimane, inconfutata.

B. C.

III.

LA PIETRA DI PARAGONE DELLE FILOSOFIE.

Fuor di dubbio, c'è una pietra di paragone, ossia può indicarsi un segno esterno, un indizio, che aiuti a far riconoscere l'indirizzo filosofico schietto e valido, tra i molti spurii e inconcludenti. Questa pietra di paragone è la Storia. Perché ogni storia ha per suo presupposto e condizione il pensiero filosofico, e tanto è più perfetta quanto questo è più perfetto: per converso, ogni filosofia deve sboccare nella storia, cioè dar l'intelligenza della realtà concreta e viva, la quale è, e non può non essere, realtà storica. Quando una filosofia rimane staccata dai fatti, indifferente ad essi, impotente a dominarli, o, come comunemente si dice, senza applicazione; è da sospettare, con buon fondamento, che quella filosofia abbia in sé qualche grosso difetto d'origine, cagione di quella infecondità. Il materialismo, il sensismo, il positivismo sono già, per tal considerazione, assai screditati, se non definitivamente condannati. Una storia dell'umanità dal punto di vista materialistico, positivistico, sensistico, non si può narrarla, e non è stata narrata: i seguaci di questi indirizzi non l'hanno, di solito, neppur tentata, e sono stati, notoriamente, antistorici, o, almeno, astorici. E allorché l'hanno tentata, è apparso subito chiaro il dissidio tra la filosofia che asserivano nelle loro teoriche, e quella, diversa, che, più o meno consapevolmente, adopravano nei loro racconti storici. Si ha un bel negare i valori dello spirito e proclamare vera e unica realtà la materia e il meccanismo: la storia, essa, proclama, a ogni suo moto ed atto, il valore dello spirito; e chi si fa a raccontarla, è costretto a prender come punto di riferimento quel valore, se vuol dare al suo racconto una configurazione qualsiasi. L'eroismo è miraggio dell'egoismo? E la storia vi mostra eroi senza miraggi, le cui azioni sono perfettamente trasparenti nel loro carattere antiegoistico, di pieno sacrificio dell'individualità. Le forme logiche sono risultato dell'abitudine e dell'eredità, del meccanismo fisiologico e psichico? E la storia vi mostra le lotte per la scienza, le ansie e i giubili degli scopritori di verità, l'efficacia meravigliosa delle loro scoperte in tutte le parti della vita sociale. La santità è isterismo e malattia? E la storia vi offre lo spettacolo di codesti pretesi isterici e malati, che conquistano anime, raccolgono folle di discepoli, costituiscono organizzazioni durature, si ri-

percuotono nei secoli, trasformando più o meno profondamente la società: cose tutte, che non accadono ai puri e semplici malati, i quali, per quel che se ne sa, mettono in moto soltanto i medici e gl'infermieri. Innanzi alla *vivente* filosofia di questi *fatti*, il materialista è costretto o a sconfessare la sua filosofia astratta, col contraddirsi; o a tacere.

Si sono proposte e svolte estetiche sensistiche, positivistiche, intellettualistiche, moralistiche, mistiche. Anche oggi ne compaiono tuttodì di quelle che spiegano, con incantevole semplicità, come qualmente l'arte non sia altro che un inganno del genio della specie o una sorta di culinaria psichica; o, anche, com'essa consista, o debba consistere, in un espediente di pedagogica sociale per istruire e ammonire, non senza furbo accorgimento, i bambini, e gli uomini-bambini. Teorie tutte, che si possono enunciare e svolgere, perchè le parole sono *meretriculae*, che si prestano compiacenti a ogni pensiero, logico o illogico. Ma, dopo che avete esposte quelle teorie, voi avete il dovere di applicarle, mostrando col fatto la loro capacità a spiegare la realtà storica. Su, andiamo: eccovi il grande Achille, che unisce il suo pianto a quello di Priamo, e piange con lui tutto il genere umano sul dolore della vita; eccovi Antigone innanzi a Creonte, devota alle non scritte leggi degli dèi; eccovi Andromaca, che parla al piccolo Ascanio, ricordando il suo Astianatte; eccovi Farnata, che s'è ritto sul suo letto rovente: spiegateci queste creazioni con le illusioni del genio della specie e con la cucina dei piaceri! E a voi manca il coraggio di compiere tale impresa; e di questa mancanza io non vi biasimo ma vi lodo, perchè essa prova che nel vostro animo più profondo vive il germe di una filosofia affatto diversa da quella che avete professato nei banali ragionamenti delle vostre dissertazioni e nei capitoletti dei vostri trattatelli.

Di storie letterarie ed artistiche il terreno positivistico è affatto sterile, mentre un folto rigoglio riveste il terreno idealistico. L'estetica della scuola hegeliana, malgrado le sue aberrazioni, irraggiava gran luce di verità; ed era di vivezza solare innanzi alle pallide fiammelle del positivismo. La stessa parte storica della *Estetica* di Hegel è notevolissima; e se, per più rispetti, non soddisfano le storie letterarie dei Rosenkranz o dei Carriere e di altrettali, esse appaiono tuttavia opere gigantesche di fronte ai grammi giudizi letterari ed artistici di Erberto Spencer o di Leone Tolstoj, nei quali son le prove di una inintelligenza storica, e di un dispregio verso la realtà concreta, che quasi talora confina con la follia. E, quando l'estetica idealistica si perfezionò, il De Sanctis, sulla base di quella dottrina, compì un'interpretazione dell'intera storia letteraria italiana, finora insuperata. I nostri più recenti eruditi scrittori di storie letterarie assumono volentieri tono di positivisti; ma le storie che hanno scritte sono assai meno positivistiche dei loro programmi, e, ad ogni modo, il valore di esse è in rapporto inverso con l'osservanza del programma. Avendo altre volte criticato intrinsecamente le estetiche positivistiche e sensistiche e intellettualistiche e moralistiche

e mistiche, l'osservazione che ora faccio non potrà esser tenuta per un modo di sfuggire alle discussioni rigorosamente e tecnicamente filosofiche. Io voglio dire che, se quelle estetiche non riescono mai ad ottenere l'assenso delle menti filosofiche, neppure potranno mai imporsi ai non filosofi con la loro presenza effettiva; giacchè esse sono assenti, per l'appunto, in quel campo, in cui soltanto dovrebbero fare le loro prove di applicazione. E questo è il segno esterno della loro nullità filosofica. Perchè la possibilità o meno della costruzione storica sarà sempre la grande pietra di paragone delle filosofie.

B. C.

IV.

INTORNO A UN LIBRO SU DANTE.

I.

Carissimo Gentile,

Vi ringrazio della discussione che avete pubblicato nell'ultimo fascicolo della *Critica* a proposito del mio *Dante*; vi ringrazio, perchè mi avete dato occasione di chiarire meglio un pensiero fondamentale su cui poggia l'impianto, per così dire, meccanico del mio libro.

Voi criticate questo impianto perchè esso presuppone la religione di Dante separata dalla sua filosofia, queste due separate dalla sua arte, e forse anche separate dalla sua morale. Con molta forza e con ottime ragioni voi insistete sulla perfetta unità dello spirito della *Commedia*.

Tutto, religione, filosofia, razionalismo e misticismo « son una sola cosa nel sacro poema », son poesia, sono lo « spirito di Dante » che è la sola realtà storica di cui possiamo ricostruire legittimamente la *Entwicklungsgeschichte* (p. 60).

E siamo d'accordo. Ma, vi domando: questa unità è un dato di cui si tratti di fare la preistoria, o è un giudizio vostro, mio, nostro di cui si tratti di addurre le ragioni? Quest'unità chi l'ha costituita? La storia col suo natural andamento, o l'Alighieri col lavoro e cogli sforzi del suo spirito? Mi concederete, spero, che l'epoca in cui visse il poeta, fu travagliata dai più aspri dissidii fra razionalismo e misticismo, fra arte e scienza, scienza e fede; e che fu lui, lui solo a comporre gli stridori dei suoi tempi nell'armonia del suo capolavoro. Per cui, come volete fare la *Entwicklungsgeschichte* di questa armonia e unità, se non attraverso i dualismi che in realtà vi erano? Come volete rivivere il trionfo finale dell'eroe, senza avergli schierato contro in file nettamente distinte l'esercito nemico?

La critica che mi movete sarebbe giusta, se nella *Divina Commedia* l'unità di scienza e fede vi fosse per ragione storica, se cioè la filosofia